

ESPERIENZE GIOVANILI

... Era un'altra giornata calda ed afosa come tutte le altre di questa lunga estate. Ormai il gruppo, stufo, sognava l'inverno come quando, d'inverno, desiderava l'estate ! Devid si alzò, ancora assonnato; erano appena le undici e la temperatura era già molto alta, troppo alta. Si portò lentamente in cucina davanti al frigorifero e si mise alla ricerca di qualcosa di fresco. Le sue giornate, in quegli istanti gli apparivano squallide e vuote: non c'era quasi niente che lo interessasse o entusiasmasse, tranne una cosa che riusciva ancora a fare, tutti i giorni, con vero ardore, da ben due mesi . Questo evento così speciale era la partita di pallone, pomeridiana. Era questa, una sfida che, oltre Devid, coinvolgeva un'altra quindicina di ragazzini, tutti amici, che ogni pomeriggio, alla stessa ora, si riunivano all'ombra di un grande albero, in mezzo ad un prato erboso: qui si rilassavano fino all'ora X, ora in cui iniziava la gara. Questa era un'intensa prova in cui tutti davano tutto, sino allo stremo delle forze.

Duelli estenuanti mettevano alla prova le squadre nel corso delle partite che duravano ore ed ore mentre gli sfidanti correvano al massimo sotto il solleone; sudore, sete, crampi, voglia di vincere...erano numerosissime le emozioni e le situazioni che si vivevano su quel prato. Ciò piaceva molto a tutti e li "legava". Si divertivano come se fosse sempre la prima volta. Era un'esperienza bellissima ma, purtroppo, anch'essa, come tutte le cose, non durò per sempre.

Crescendo, i ragazzi cominciarono a scoprire passatempi più intriganti o più impegnativi di una semplice partita di calcio nella canicola estiva. Erano sempre meno e, alla fine, anche Devid scoprì qualcosa di più interessante da fare. Man mano che il tempo passava, quel campetto era sempre più vuoto: tutti avevano altri impegni e di quelle belle partite di un tempo, non se ne fecero più per un bel po'. Un paio di anni dopo, Devid sentì all'improvviso un forte bisogno di ritrovare gli amici del campetto, ma le sue ricerche furono inutili. Ognuno aveva un buon motivo per non raccogliere il suo invito. Pur essendo ancora in rapporti amichevoli con lui, tutti si erano costruiti altri interessi, altri gruppi, altre amicizie. Devid comprese che il periodo di quelle "furiose" giocate era per sempre passato ed una specie di rimorso lo colpì come un pugno sullo stomaco: forse aveva fatto male ad allontanarsi, forse non avrebbe dovuto; ma ormai era successo e non poteva farci più niente. Si scoprì più volte a chiedersi se un giorno avrebbe ancora avuto l'occasione di confrontarsi con i suoi amici di un tempo su un campo di calcetto.... Lo sperava. Ma un tarlo sottile gli suggeriva che sarebbe forse stato preferibile non crescere per continuare a vivere qui bei momenti di gioco , ormai irripetibili.

Devid Mencarelli